



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

www.facebook.com/Sacricuorilastorta/

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

16 OTTOBRE 2022 - 29ª DOMENICA DEL T. O.

PREGARE SENZA STANCARSI

1ª Lettura: Es 17,8-13 - Salmo: 120 (121) - 2ª lettura: 2 Tm 3,14-4,2 - Vangelo: Lc 18,1-8a

Nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo ci imbattiamo nella figura di Mosè che sta con le mani alzate, mentre Israele combatte contro Amalèk! E per questa battaglia pone la sua fiducia in Dio che invoca insistentemente. Per poter resistere a lungo in questa posizione, poiché solo in tal modo assicurava la vittoria a Israele, ricorre all'aiuto: «Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani» (Es 17,12).

Anche il Vangelo sottolinea un aspetto importante della preghiera, già sperimentata da Mosè: la costanza della vedova che invoca giustizia. Il giudice, che non temeva Dio, infastidito da tanta insistenza decide di farle giustizia per liberarsi dalla sua presenza importuna. E Gesù ci fa compiere un passo in avanti: «E Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?» (Lc 18,7).

La Parola di Dio ci fa così scoprire l'importanza della preghiera per ogni cristiano e per l'intera comunità. Oltre alla pietà personale, che ha realizzato nel tempo diverse formule con cui manifestare la propria fede, vogliamo ricordare come la Chiesa abbia elaborato una preghiera continua: il *laudis canticum*, la **liturgia delle Ore**. In essa, oltre alla lode a Dio espressa con i salmi, vi sono sempre le Invocazioni (**Lodi**) e le Intercessioni (**Vesperi**) con cui farsi voce presso il Padre celeste delle situazioni umane. «Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo Sommo Sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme» (PAOLO VI, *Cost. ap. Laudis Canticum*).

La grande scena che ci presenta la prima lettura illumina quella molto più intima e familiare che ci presenta il Vangelo offrendoci ancora una parabola del Signore. L'impari lotta tra una vedova insistente fino a essere importuna e quel giudice che non temeva Dio riprende, in piccolo, la grande guerra contro Amalèk. Questo re, che impedisce il cammino di libertà del popolo scampato alle grinfie del Faraone d'Egitto, incarna simbolicamente tutto ciò che sbarrava la strada al cammino di liberazione e di pienezza che Dio vuole per il suo popolo e per ogni suo figlio. La soluzione è sempre la stessa: la preghiera! Mosè sul monte dei grandi momenti, come quella vedova nella pianura della ripetitiva quotidianità, ci indicano che la forza per sconfiggere ogni piccola e grande manifestazione del male non è dentro di noi.

La liturgia della Parola di questa domenica esordisce in modo assai deciso: «In quei giorni, Amalèk venne a combattere contro Israele e Refidim» (Es 17,8). Bisogna ricordare che Amalèk secondo quanto testimoniano le Genealogie (cf. Gen 36) proviene dalla stirpe di Esaù, legato dunque agli Edomiti con cui condivide l'atavica inimicizia con Giacobbe. Il luogo dello scontro con Giosuè

(Es 17,8) è Refidim la cui etimologia - *raphah+yadim* - significa avere le mani deboli. La Mekhiltà indica un «rilassamento delle mani» e così ricorda che l'avversario appare non appena c'è un rilassamento.

Al contrario, la preghiera secondo la parola del Signore Gesù - nel Vangelo - è una «necessità» che esige un buon allenamento nella perseveranza: «senza stancarsi mai» (Lc 18,1). La parola della «vedova» che continua a importunare il giudice è una parabola di questa capacità della preghiera: una preghiera capace di piegare e rettificare il corso della storia, togliendo la presa al male proprio con un'attitudine di combattimento che non accetta nessuna forma di allentamento. Ritorniamo così ai tempi di Amalèk quando Mosè non lasciava cadere le sue mani mentre Giosuè combatteva nella valle. Secondo la sapienza della Tradizione, la guerra contro il nemico di Dio esisterà sempre nella storia.

La lotta contro il volto di turno del nemico di Dio va fatta con perseveranza e senza arrendersi. Bisogna assiduamente perseverare nel perseguire ciò che sentiamo essere un bene necessario non solo per la nostra vita, ma - soprattutto - quando questo bene riguarda la vita e la felicità degli altri.

L'apostolo Paolo si pone nella stessa linea dell'Esodo e nella stessa prospettiva di quel cammino che il Signore Gesù sta compiendo, con ferma decisione, verso Gerusalemme: «tu rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente» (2 Tm 3,14). Non è raro pensare alla preghiera immaginando una certa dimissione nei confronti della vita e della storia.

Al contrario, la preghiera è il modo remoto e profondo di preparare al meglio tutti i passi che, nella vita e nella storia, siamo chiamati necessariamente a compiere perché siano autentici e duraturi.

Una nota assai significativa, nella conclusione della parabola, è il fatto che per la sua interpretazione il Signore Gesù ricorre a due domande e non a due affermazioni. Con questa scelta stilistica ci viene rammentato che la preghiera, prima di essere una risposta appagante, è un interrogativo scorticante a tutte le nostre rassegnazioni. La preghiera interpella l'inezienza della nostra umana esperienza perché sia percepita e vissuta al massimo grado di estensione in relazione a Dio. Così conclude il Signore Gesù: «E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui?».

Come se non bastasse c'è un altro punto interrogativo: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?» (Lc 18,7-8). La preghiera non consiste nelle belle parole o nei bei sentimenti, ma nella capacità di perseverare nelle battaglie della vita anche quando ci sentiamo terribilmente soli... e Dio sarà al nostro fianco senza mai sostituirsi a noi, al fine di permetterci di gustare l'onore del combattere e la gioia di vincere.



IL VANGELO DEL GIORNO

+ DAL VANGELO SECONDO LUCA

Lc 18,1-8

Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: “In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”. E il Signore soggiunse: “Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”. *Parola del Signore*

CALENDARIO SETTIMANALE

| | |
|-------------------------|---|
| Oggi Domenica 16 | XXIX DOMENICA T.O. - 1^a sett. del Salterio |
| Lunedì 17 | <i>S. Ignazio di Antiochia</i> |
| ore 21,00 | Corso per fidanzati in preparazione al matrimonio |
| Martedì 18 | S. Luca, evangelista - Festa |
| Giovedì 20 | ore 19,00-20,00 Incontro dei Catechisti |
| Venerdì 21 | ore 17,00-18,00 Adorazione Eucaristica |
| Sabato 22 | <i>S. Giovanni Paolo II</i> |
| ore 16,00-19,30 | Oratorio per i ragazzi |
| ore 17,00-18,00 | Incontro dei genitori (alle 18,30 la S. Messa coi ragazzi) |
| Domenica 23 | XXX DOMENICA T.O. - 2^a sett. del Salterio |
| | <i>96^a Giornata Missionaria</i> |

LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:
IN CATTEDRALE - Feriali: 18,30. Festive: sabato 18,30; domenica ore 8,30 - 11,00 - 18,30.
Alla CAPPELLA - S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30.

PRO-MEMORIA

Domenica 13 nov. ore 10,00: Ricordo della Visione di S. Ignazio di Loyola a La Storta.

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

qual è il modo più evangelico per farci riconoscere in quanto cristiani?

Nel passaggio da un modo ingessato e dolente ad uno più gioviale, empatico e coinvolgente. È questo il modo “nuovo” di essere dei discepoli di Cristo (ma in realtà è quello originario, dunque antico), come si dice nel libro degli Atti degli Apostoli, la comunità dei credenti viveva “lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo” (cfr At 2, 42-47). Su ciò stiamo ragionando nel gruppo dei catechisti.

Stiamo scommettendo nel rapporto tra catechisti e ragazzi dei vari percorsi di adesione alla vita cristiana e alla recezione dei Sacramenti.

Ogni giovedì, infatti, ci si incontra per organizzare i sabati pomeriggio dell’Oratorio, che coinvolgono tutti i ragazzi della catechesi, all’avvio di questo nuovo anno pastorale.

È evidente la fatica di ripensarsi in maniera nuova e più “giocata”.

Ma è quello che dovrebbe esprimere ogni cristiano, soprattutto in questa epoca.

Il discepolo di Cristo è chiamato ad essere percepito, anche dal mondo esterno, come un amante della vita e di tutti i viventi, che conduce un’esistenza positiva, colma di fiducia ed entusiasmo, perché, con la scelta di seguire il Signore Gesù, ha ricevuto la vita in abbondanza. Solo in questo modo l’insieme dei cristiani, come ricorda Papa Francesco, sarà capace di esprimere comunità accoglienti, che diventino “porte aperte” all’incontro con Dio e non tanto delle “dogane”, in cui bisogna “pagare” il fatto di essere o non essere cristiani, a seconda dei punti di vista.

Il credente, allora, non può ridursi ad essere una sorta di “controllore” della vita altrui, pronto ad indicare il retto comportamento, magari con un atteggiamento arcigno e punitivo, ma persona pronta ad affiancarsi per dare una mano e indicare “la via, la verità e la vita”.

Buona domenica

Don Giuseppe Colaci